

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

447 GRAZI AGNESE. Viterbo. (n. 46)

Orbetello, 24 gennaio 1737. (Originale AGCP)

Paolo tranquillizza Agnese sul fatto della direzione. Aveva solo bisogno di vederci più chiaro. Accenna al clima di chiacchiera e di calunnia che circola sul suo conto. Le comunica la bella notizia che "il Ritiro è quasi finito". Deve comunque recarsi a Roma per appianare parecchie cose e per spiegare alcuni punti delle Costituzioni. Sta assistendo notte e giorno suo fratello Fabio che ha rischiato più volte di morire, ma ora dà buone speranze di guarigione. Anche Marianna Alvarez l'assiste continuamente. E' felice di poterle dire di avere finalmente conquistato alla meditazione della Passione anche la sua cognata, più giovane di lei di due anni: "la Sig.ra Maria Giovanna, Sua Cognata, pure ha cominciato a darsi all'orazione mentale, e ne spero molto bene; anche lei vuol essere mia Figliuola in Gesù Cristo".

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia diletteissima Figliuola in Cristo Gesù,

ho ricevuta la Sua lettera, a cui non ho potuto rispondere, che non sono stato a tempo alla posta.

Le dico con brevità, che conosco sempre più al chiaro il lavoro divino, e perciò Lei seguiti le solite regole ed istruzioni avute.

Quando nell'orazione ci si presentano quelle viste, che mi dice, se vanno a terminare in unione con Dio, in viva fede, non vi è mai pericolo d'inganno. Veda, Figlia mia diletteissima, quanto è obbligata a Dio, che la libera, e libererà sempre dagli'inganni.

Non voglio s'inquieti di qualunque cosa succeda in orazione, ma in tutto si unisca al gusto di Dio. O quanto godo, che l'orazione sia in fede! Questa è quella condotta amorosa, per la quale Iddio mi ha sempre ispirato a guidarla.

Non si quereli di me, Figlia mia, se l'ho pregata più volte a conferire: ciò è stato perché non mi fido di me, e se l'esaminerà bene in Dio vedrà, che non ho fatto male, e spero d'avere dato gusto al mio Dio.

Ora che vedo sempre più al chiaro, che Dio non vuole conferenze con altri, le prometto non dirglielo più, se non quando Dio lo vorrà.

Non posso negare l'assistenza di Dio in ogni cosa; vorrei però maggior luce per dirigere. Sia fatta la Sua Ss.ma Volontà.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Veda, Figlia mia, Dio ha posto in noi una grande unione di spirito,¹ ed un grande staccamento: lo conosco, e ne dò gloria al Sommo Bene.

Sono cinque giorni, che sto qui in casa, assistendo giorno e notte al nostro carissimo D. Fabio,² a cui ho già raccomandata l'anima due volte, eppure spero che guarirà, che questa sera pare un po' migliorato. Confido in Dio, che non voglia dare questo disgusto a questa pia casa.

Io sono in stato sempre più miserabile, combattuto dai demoni e dagli uomini, sferzato dal flagello delle lingue, con calunnie ecc., oltre le battaglie di dentro. O quanto ho bisogno d'assistenza d'Iddio e d'orazione!

Lunedì parto per Roma,³ e vado a combattere, per rispondere ai punti delle Costituzioni, e per superare tante, e poi tante contraddizioni e difficoltà. Ah! chi sa, come la passerò! Spero in Dio. Faccia orazione, e Comunioni per quest'affare, e lo faccia fare da chi puole, acciò venga a buon fine quest'Opera tanto santa: ma a dirlo in confidenza con la mia carissima Figlia in Gesù, temo che i miei peccati ed ingratitudini non l'impediscono: bisogna placare Dio. Io non so quando tornerò, e però non mi scriva, se prima non l'avviso.

Quando le scrissi giorni sono, che partivo, e non dissi dove, mi credevo far prima un altro viaggio per la Missione, ma ora sono pressato a partire per Roma.

Io non le ho mai proibito di scrivere, e trattare con la Madre Suor Lilia,⁴ e mi creda, che non ve n'è altra tanto secondo il mio cuore, prescindendo però dalle Anime, che Dio mi ha confidate. Le scriva pure, le parli di me quanto vuole, in quello però che spetta al pregar per me. Non voglio però che le conferisca le cose particolari d'orazione, né con lei, né con altri. Me la saluti assai assai, non le scrivo ora, che lo farò a suo tempo. Già ho ricevuta la sua lettera che mi è stata tanto cara. Le dica il fine per cui vado a Roma, acciò lo raccomandi a Dio.

Il Ritiro⁵ è quasi finito e a Quaresima spero entreremo. O Dio che rabbia dei demoni, che fracasso fanno le male lingue! Non so dove voltarmi; e sa Dio come mi trovo di dentro.

Veda, Figlia mia, come il mio spirito si diffonde col suo. Preghiamo il Signore che mandi Servi suoi fedeli.

Marianna,⁶ mia Figliuola in Gesù, è stata sempre qui in casa ad assistere all'infermo, e la saluta assai assai, e grazie a Dio fa del bene.

La Sig.ra Maria Giovanna,⁷ Sua Cognata, pure ha cominciato a darsi all'orazione mentale, e ne spero molto bene; anche lei vuol essere mia Figliuola in Gesù Cristo: non ne parli di questo.

Addio, mia Figliuola: Gesù la benedica e la bruci d'amore. Amen.

Orbetello ai 24 del 1737

Suo vero Servo in Cristo

Paolo Danei D. S. †8

Note alla lettera 447

1. Sul tema delle unioni di spirito, cf. lettera n. 437, nota 1.
2. Fabio, il fratello di Agnese, era gravemente ammalato e Paolo che lo assisteva da parecchi giorni gli aveva già “raccomandata l’anima” due volte. I parenti avevano già ordinata la cassa da morto. Una mattina Paolo andò a celebrare la Messa in paese per l’infermo e nel ritorno alla Casa Grazi, passò davanti al falegname e, vedendo che stava facendo una cassa da morto, gli chiese per chi fosse. Il falegname rispose: “Per il Sig. Fabio Grazi”. Paolo gli replicò: “Per questa volta le daremo un calcio”. Esattamente alla fine della Messa l’infermo si riprese e chiese da mangiare. Da tutti fu ritenuta una guarigione miracolosa, ottenuta per l’intercessione di Paolo. Solo Agnese ne dava il merito a una certa suora di Viterbo. In data 28 febbraio 1737 (cf. lettera n. 449, nota 1), Paolo ci tiene a spiegarle che la grazia non era stata ottenuta per merito di questa religiosa, ma di altri, che non dice, perché evidentemente non voleva parlare di se stesso!
3. La costruzione del Ritiro procedeva bene. Purtroppo ci furono delle incomprensioni che ingarbugliarono le cose fino all’inverosimile, e di cui nessuno alla fine risultò colpevole, perché nate dalla supposizione mai discussa che il convento fosse stato costruito sul terreno della Chiesa, mentre non era vero. Il Card. Altieri partendo da questa supposizione, fece invalidare tutte le licenze concesse precedentemente, perché il fatto che Paolo avesse costruito, senza debita licenza previa, sul terreno della Chiesa, comportava il cadere nelle censure ecclesiastiche. E su questo nuovo argomento si sviluppò, all’insaputa di Paolo, un carteggio tra il cardinale e il suo vicario di Orbetello che complicò ancora di più la questione. Nel viaggio a Roma di fine gennaio e inizio febbraio 1737 Paolo, da un lato poté chiarire parecchie cose, dall’altro fece ben poco, perché consegnò al cardinale un plico del vicario di Orbetello che buttava le cose ancora in alto mare. Agnese Grazi s’era accorta che Paolo era al limite, e pensava che lasciasse tutto e se ne andasse via per davvero (cf. lettera n. 450 del 7 marzo 1737). Qui Paolo l’assicura però che non abbandonerà il campo di battaglia. “L’Opera tanto santa”, a forza di sacrifici e preghiere, si sarebbe realizzata.
4. La stima di Paolo per questa suora è grande: “Mi creda, che non ve n’è altra tanto secondo il mio cuore” (cf. lettera n. 445, nota 2).
5. Paolo comunica ad Agnese la bella notizia: “il Ritiro è quasi finito”. L’ingresso era previsto per la Quaresima, più precisamente per l’Annunciazione, il 25 marzo.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

6. Paolo apprezza molto il fatto che Marianna Alvarez, sua figlia spirituale, abbia assistito con tanta generosità e spirito di sacrificio il fratello di Agnese, il Sig. Fabio, in un momento di grave bisogno per lui. Su di lei, cf. lettera n. 403, nota 3.
7. Maria Giovanna Venturi è nata il 13 ottobre 1705 a Orbetello (GR) dal cav. Filippo Venturi e dalla gentildonna Fiora Pomes. A diciannove anni, il 5 novembre 1724, si sposò con il fratello gemello di Agnese, il Sig. Vincenzo. Dal loro matrimonio non ebbero figli. Interessante la notizia che Paolo comunica ad Agnese: “pure (lei) ha cominciato a darsi all’orazione mentale...; anche lei vuol essere mia Figliuola in Gesù Cristo”. Fece tanti progressi nella meditazione e nella via del santo amore da rinnovare ad Orbetello gli esempi di sant’Elisabetta d’Ungheria e di santa Francesca Romana. Fece da “Madre spirituale” a parecchi religiosi Passionisti come pure a sacerdoti e a laici della città. In alcune Missioni essa fu chiamata da Paolo a fare da “paciera” per casi difficili. Morì all’età di 94 anni, il 28 dicembre 1799. Fu una benefattrice straordinaria dei Passionisti del Monte Argentario, una vera mamma. In segno di riconoscenza e di stima fu anche lei, come Agnese, sepolta nella Chiesa della Presentazione.
8. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo Danei della Santa Croce (cf. lettera n. 24, nota 6).